



**S'insedia la First lady Austerità in Canada**

Kim Campbell (nella foto) prima donna premier canadese, intende portare avanti una politica di austerità. Presentando il suo governo dopo il giuramento, ha già ridotto i membri dell'esecutivo. Ne ha nominati 24, dieci in meno del suo imponente predecessore, Brian Mulroney. Ai tagli delle spese intende provvedere nei prossimi giorni. La Campbell, un avvocato di Vancouver di 46 anni, si è insediata ufficialmente nell'incarico e ha subito annunciato quali siano le sue intenzioni. La scelta della Campbell come premier, e il suo programma, rappresentano un tentativo, da parte dei conservatori al potere, di recuperare popolarità in vista delle elezioni che devono svolgersi quest'anno.

**La premier turca promette pugno di ferro sui curdi**

Tansu Ciller, prima donna alla guida del governo nella storia turca, ha promesso di usare il pugno di ferro contro il terrorismo. La signora Ciller ha mostrato grande determinazione. «Abbiamo avvertito il mondo sulla natura del Partito del lavoro curdo. Ora il mio messaggio alla comunità internazionale è: «uniamoci nella battaglia contro il terrorismo», ha affermato il premier che ha poi lasciato intendere che il suo governo terrà nella dovuta considerazione i problemi della comunità curda, sei milioni di persone che abitano la regione sud-orientale del paese e vengono oppresse dalle autorità civili e dai militari, annunciando, fra l'altro, l'intenzione di revocare lo stato d'emergenza imposto nel sud-est. Intanto in Germania si sono verificati nuovi scontri fra turchi e curdi.

**L'Irak chiede la revoca dell'embargo**

L'Irak ha chiesto all'Onu di riprendere il negoziato per consentire al suo paese la vendita di una quota di petrolio in modo da poter finanziare l'acquisto di beni di prima necessità per la popolazione stremata dall'embargo. La proposta è stata avanzata dal vice primo ministro iracheno Tarek Aziz e il negoziato potrebbe iniziare il prossimo 5 luglio. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu è disponibile a consentire all'Irak l'esportazione di petrolio per 1 miliardo e 600 milioni di dollari, una quota che consentirebbe di alleviare le drammatiche condizioni della popolazione irachena e di finanziare allo stesso tempo i costi che le Nazioni Unite sostengono per il controllo e l'eliminazione degli armamenti distruttivi iracheni. La maggior parte dei profitti andrebbero nelle casse dell'Onu.

**Nel Kashmir musulmani bruciativi vivi**

Cinque musulmani sono morti bruciativi vivi nel rogo della loro casa appiccato da forze paramilitari indiane nello stato indiano di Jammu e Kashmir. Membri delle Forze di sicurezza di frontiera, unità paramilitari, hanno dato fuoco ad una casa dopo che si era verificato un attacco, presumibilmente di indipendentisti musulmani, ad una loro pattuglia. Il fatto è avvenuto nella città di Anantnag. All'interno della casa sono rimaste carbonizzate cinque persone. Le autorità ora temono reazioni da parte della popolazione, in maggioranza musulmana, ed hanno inviato nella zona, dove già si sono svolte delle manifestazioni di protesta, dei rinforzi.

**A Berlino per solidarietà coi senzatetto dormono in strada**

Diverse decine di berlinesi hanno dormito all'aperto in segno di solidarietà con i senzatetto. La manifestazione della capitale è stata la più importante di una serie di iniziative organizzate da gruppi di inquilini, associazioni di beneficenza, esponenti della chiesa e rappresentanti di quelli che spesso vengono troppo sbrigativamente definiti «barboni». La gente si è presentata nella piazza vicina alla stazione dello zoo, dove di solito si ritrovano quanti non hanno casa, munita di candele e sacchi a pelo per proteggersi dall'umidità e dal freddo. Il maltempo, insolito per la stagione, ha però indotto qualcuno a tornare a casa. All'inizio della manifestazione diversi oratori hanno chiesto che il diritto all'abitazione sia sancito dalle leggi fondamentali che si mettano a disposizione dei senzatetto gli edifici lasciati liberi dai militari delle quattro potenze vincitrici della II guerra mondiale. Secondo gli organizzatori della «notte dei senzatetto», le persone senza dimora a Berlino sono 40 mila, in tutta la Germania un milione.

VIRGINIA LORI

Solo l'appoggio esplicito di Al Gore ha dato al presidente Usa lo scarto minimo per far passare il programma economico che vuol ribaltare la logica del «reaganismo»

La politica fiscale taglia il deficit federale e presenta la parte più salata del conto a chi guadagna oltre 100mila dollari l'anno. Ora il vaglio dell'insieme del Congresso

# Il voto del vice fa vincere Clinton

## Si del Senato al piano di «equa divisione dei sacrifici»

Il piano economico di Bill Clinton è riuscito a superare di strettissima misura - 50 a 49 solo grazie al voto del vicepresidente Al Gore - la difficile prova del Senato. E si prepara ora ad affrontare l'ultimo arduo tratto della battaglia congressuale. Il presidente, prevedono gli osservatori, riuscirà infine a varare il suo programma anti-deficit. Ma il prezzo d'una tale vittoria appare molto più alto del previsto.



Il presidente americano Bill Clinton

Le conseguenze del bilancio sulle famiglie con diverso livello di reddito delle leggi fiscali in discussione alla Camera dei rappresentanti e al Senato.

Reddito	Media attuale delle tasse federali	Modifiche della Camera	Modifiche del Senato
Sotto \$ 10.000	\$ 455	\$ -120	\$ -37
10.000-19.999	1.718	- 59	-73
20.000-29.999	4.240	+ 24	-31
30.000-39.999	6.891	+ 161	+ 61
40.000-49.999	9.667	+ 270	+ 122
50.000-74.999	14.295	+ 368	+ 216
75.000-99.999	21.604	+ 491	+ 338
100.000-199.999	33.910	+ 765	+ 703
Oltre 200.000	135.359	+ 23.217	+ 25.195

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

NEW YORK. Ce l'ha fatta per un pelo, Bill Clinton. Un pelo che, nel caso specifico, porta un nome famoso, seppur da tempo sepolto nell'oblio: quello del vicepresidente Albert Gore, ieri fulgido fiancheggiatore della campagna elettorale clintoniana, oggi anonimo e silenzioso comprimario nel governo della Nazione. Suo, infatti, è stato il voto che, al termine di una incertissima battaglia, ha fatto pendere la bilancia del Senato a favore del piano economico presidenziale. E sue sono state le parole che, all'alba di venerdì, hanno infine suggellato, con la forza liberatrice d'un sospiro di sollievo, un arrivo al fotofinish: «Il risultato della votazione - ha detto Gore - è 49 sì contro 49 no. Il vicepresidente esprime voto affermativo. La proposta è approvata».

fulguri, i limiti ed il prezzo della vittoria presidenziale. O, per meglio dire, hanno finito per far risaltare, a dispetto degli obiettivi raggiunti, soprattutto i danni che il piano economico clintoniano già ha subito durante il cammino, nonché le difficoltà del non breve tratto di strada che ancora gli resta da percorrere. Passato attraverso le forche caudine dei due rami del Congresso, infatti, il programma presidenziale deve ora affrontare una nuova battaglia in quel *Conference Committee* che la procedura parlamenta-

re chiama a riconciliare le differenti versioni approvate da Camera e Senato. Battaglia che si presenta non facile per almeno due motivi. Il primo - e di più immediata rilevanza politica - è che, in questa sede, Clinton non solo dovrà fare i conti con una rigaluzzata opposizione repubblicana, bensì dovrà anche cercare di tenere assieme i molti «pezzi ribelli» del suo stesso sistema di alleanze. Vale a dire: dovrà trovare un arduo punto d'equilibrio tra i democratici progressisti della Camera dei Rappresentanti ed i democra-

tici conservatori del Senato, gli uni e gli altri fin qui convinti ad approvare il piano assai più dal pericolo d'una prematura morte del «loro» presidente, che da un'autentica convinzione politica. E, gli uni e gli altri, ancor oggi più che mai protesi a tirare dalla propria parte - ciò che resta del piano.

Il secondo (ed in prospettiva più pesante) motivo è che quello stesso piano, passato attraverso le forche caudine dei due rami del Congresso, si presenta a quest'ultima tornata tanto indebolito e smag-

borata, infatti, non solo persegue una riduzione reale del disavanzo federale pari a circa 500 miliardi di dollari in 5 anni, ma concretamente presenta la parte più salata del conto (oltre 25mila miliardi di nuove tasse) a quella fetta di popolazione che guadagna più di 100mila dollari all'anno.

E tuttavia molti sono i pezzi che il piano ha lasciato per strada. In sostanza: tutta la sua parte più originale, quella che abbinava (o tentava di abbinare) attacco al disavanzo pubblico e crescita economica. Il programma di stimolo era stato «ucciso» dal Senato ad aprile. E sul terreno, nel corso del duplice percorso congressuale, sono rimasti anche gli incentivi fiscali a vantaggio delle piccole imprese e degli investimenti a lungo termine, gli aiuti alle metropoli impoverite, nonché gran parte di quella «tassa sull'energia» che, presentata come uno dei più innovativi punti della politica clintoniana, ha finito per ridursi, alla pallida ombra di se medesimo (da 72 a 22 miliardi di dollari).

In questi cinque mesi di battaglia, Clinton è insomma riuscito a vincere quanto basta per chiudere la stagione della *reaganomics*, ma non per inaugurare quella - forse troppo solennemente e prematuramente annunciata - della *clintonomics*.

# Ritorsioni commerciali dopo la cancellazione della visita di Chernomyrdin a Washington

## Sanzioni americane alle imprese russe «Violano l'accordo sulla vendita di armi»

Il governo americano ha deciso di imporre sanzioni commerciali ad alcune società russe accusate di fornire tecnologie missilistiche all'India. La controversia che dura da oltre un anno ha inasprito i rapporti tra Washington e Mosca e ha portato all'annullamento del viaggio del premier russo negli Stati Uniti. Clinton e Eltsin si incontreranno a Tokyo per cercare di risolvere la controversia.

nizzazione per la ricerca spaziale che avevano firmato un accordo di fornitura per un valore oscillante tra i 250 e i 350 milioni di dollari. Secondo gli Stati Uniti si era in presenza di una violazione del trattato sul controllo della tecnologia missilistica che stabilisce precisi vincoli all'estensione delle conoscenze e delle tecniche occidentali ai Paesi del Terzo mondo.

Le nuove penalità imposte a diverse società russe e indiane stabiliscono nei loro confronti il bando biennale di ogni fornitura dagli Stati Uniti che preveda la licenza governativa, il blocco delle loro importazioni nel Paese e la loro esclusione da ogni contratto con il governo. Nonostante si tratti, per quanto riguarda la Russia, di imprese privatizzate un alto esponente dell'amministrazione

di Washington ha sostenuto che l'affare con l'India non avrebbe potuto andare in porto «senza l'avallo e il sostegno» del governo russo. Lo stesso esponente ha anche affermato di essere convinto che, oltre alla Glavkosmos, le società russe coinvolte nella vicenda sarebbero numerose. L'entrata in vigore delle sanzioni è per il momento sospesa, in attesa che le parti trovino un accordo che risolva la controversia. Fino a quel momento, si è fatto sapere, Clinton sospenderrebbe anche gli affetti dell'intesa in base alla quale Russia e Stati Uniti dovrebbero collaborare al lancio di un satellite commerciale e sfruttare insieme la lucrosa attività di una stazione spaziale olemica.



Il presidente russo Boris Eltsin

WASHINGTON. Sale ancora la tensione tra Stati Uniti e Russia dopo il rinvio della prevista visita a Washington del primo ministro di Mosca, Viktor Chernomyrdin. Il Dipartimento di Stato ha annunciato di avere imposto nuove sanzioni commerciali a carico di alcune società russe in seguito all'accordo con il quale queste ultime si sono impegnate a fornire tecnologie e materiale missilistico a imprese indiane. Si tratta dell'escalation di una vertenza aperta da più di un anno. Già nel maggio del '92 il governo americano aveva reagito con misure dello stesso genere all'accordo tra la russa Glavkosmos e l'indiana Orga-

nizzazione per la ricerca spaziale che avevano firmato un accordo di fornitura per un valore oscillante tra i 250 e i 350 milioni di dollari. Secondo gli Stati Uniti si era in presenza di una violazione del trattato sul controllo della tecnologia missilistica che stabilisce precisi vincoli all'estensione delle conoscenze e delle tecniche occidentali ai Paesi del Terzo mondo.

Le nuove penalità imposte a diverse società russe e indiane stabiliscono nei loro confronti il bando biennale di ogni fornitura dagli Stati Uniti che preveda la licenza governativa, il blocco delle loro importazioni nel Paese e la loro esclusione da ogni contratto con il governo. Nonostante si tratti, per quanto riguarda la Russia, di imprese privatizzate un alto esponente dell'amministrazione

di Washington ha sostenuto che l'affare con l'India non avrebbe potuto andare in porto «senza l'avallo e il sostegno» del governo russo. Lo stesso esponente ha anche affermato di essere convinto che, oltre alla Glavkosmos, le società russe coinvolte nella vicenda sarebbero numerose. L'entrata in vigore delle sanzioni è per il momento sospesa, in attesa che le parti trovino un accordo che risolva la controversia. Fino a quel momento, si è fatto sapere, Clinton sospenderrebbe anche gli affetti dell'intesa in base alla quale Russia e Stati Uniti dovrebbero collaborare al lancio di un satellite commerciale e sfruttare insieme la lucrosa attività di una stazione spaziale olemica.

La Casa Bianca ha annunciato ieri che il viaggio del premier russo in America verrà riprogrammato dopo il summit del Gruppo dei 7 a Tokio previsto all'inizio di luglio. In quell'occasione si incontreranno direttamente Clinton e Eltsin e cercheranno di risolvere il problema.

# Una spia ha mandato all'aria gli attentati di New York

Ritornano, dopo la scoperta della cellula terrorista che voleva far saltare l'Onu e mezza New York, gli stessi dubbi sollevati dall'attentato al World Trade Center. Ancora una volta, infatti, gli attentatori sembrano assai più un'improbabile accozzaglia di dilettanti che l'appendice di una trama internazionale. E tutti paiono ricondurre ad un unico punto di partenza: la guerra segreta della Cia in Afghanistan.

Bill telefona all'ultimo presunto fratellastro



Lo sceicco cieco Omar Abdel-Rahman

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Tutto qui? S'era chiesta l'opinione pubblica americana allorché, dopo il sanguinoso attentato alle *Twin Towers*, lo scorso 26 febbraio, le indagini del Fbi avevano via via rivelato la struttura della cellula islamica responsabile del più grave atto di terrorismo mai compiuto negli Stati Uniti. E «tutto qui?» è quello che viene da domandarsi ancor oggi di fronte ai profili umani ed alle circostanze politiche che sembrano alimentare, in un irrisolto enigma, anche l'ultima inquietante appendice di questa storia di terrorismo: quella che il medesimo Federal Bureau of Investigation ha - bravamente scoperto e preventivamente annullato nella notte di mercoledì, consegnando alla giustizia otto fondamentalisti pronti a far saltare il Palazzo di Vetro

WASHINGTON. Dopo diversi tentativi andati a vuoto, il presidente Clinton è riuscito a parlare al telefono con Henry Leon Ritzenthaler, l'uomo che afferma di essere suo fratellastro. La portavoce della Casa Bianca Dee Dee Myers ha riferito che la conversazione, durata un quarto d'ora, è stata «cordiale» e i due hanno concordato di incontrarsi, prima o poi. La storia della parentela fra Clinton e Ritzenthaler era diventata di pubblico dominio domenica scorsa, a seguito di un articolo apparso su *The Washington Post*. Il giornale affermava che il padre del presidente, W. J. Blythe, aveva sposato in prime nozze Adele Gash Coffelt nel dicembre del 1935. I due avevano divorziato un anno dopo e nel gennaio del '38 era nato Henry, nel certificato di nascita identificato come figlio di W. J. Blythe. Clinton e la madre non ne avevano mai saputo nulla e lo stesso Ritzenthaler aveva appreso la cosa durante la campagna elettorale. Ma la sorella di Blythe, Vera Ramey, sostiene ora che il padre di Ritzenthaler era un altro componente della famiglia, un uomo sposato di cui non ha precisato l'identità. W. J. Blythe avrebbe riconosciuto Henry per evitare uno scandalo.

simo e disperato rifugio: la casa natale. E qualcosa di simile, in effetti, sembra nuovamente affiorare dall'ondata di arresti compiuta mercoledì notte dal Fbi. Ovvero: la realtà d'una improbabile e curiosa accozzaglia di improvvisatori, tanto alacramente dedita alla preparazione di esplosivi caserecci, quanto alla seminazione di tracce ed indizi. Un'accozzaglia, oltretutto, apparentemente chiusa in se stessa e nella

propria provinciale faciloneria, priva di quei «contatti internazionali» che, di norma, alimentano intrighi di queste dimensioni.

Nessuno degli otto uomini arrestati giovedì notte - cinque sudanesi, un portoricano, uno statunitense ed un palestinese - sembra infatti essere un personaggio di rilievo. E nessuno, tra loro, sembra aver percepito, in questi mesi, ciò che - stando alle interviste pubblica-

te dai giornali all'indomani degli attentati - era una verità assai chiara alla maggioranza dei vicini di casa. Ovvero: il fatto che da tempo si trovava sotto la costante vigilanza della polizia. Ma non solo. Stando a quanto fin qui emerso dalle indagini, nella cellula si muoveva - fin dal 1990, anno dell'assassinio del rabbino Meir Kahane - un informatore del Fbi: tale Emad Saleem, ex ufficiale dell'esercito egiziano emigrato negli Usa, la cui fotografia era ieri su tutti i giornali. E proprio da Saleem - oggi ovviamente nascosto in qualche località segreta sotto la protezione federale - si sono appresi numerosi e sconcertanti dettagli. Sconcertanti soprattutto per quanto riguarda le caratteristiche organizzative del gruppo e le dimensioni del «giro di danaro» che alimentava il complotto. Basti pensare che, per allestire il colpo nel quale preparare gli esplosivi, venne stanziata, a detta di Saleem, la favolosa somma di 300 dollari...

Il fatto appare allarmante per due contrapposte ragioni. La prima è che le circostanze dell'attentato (riuscito) contro le torri gemelle, e di quelli (sventati) contro una mezza dozzina di altri obiettivi newyorkesi, sembrano confermare l'estrema facilità con cui, oggi, si può allestire una seria

minaccia terroristica. La bomba esplosiva - nei sotterranei del World Trade Center era, infatti, composta da un semplice ed assai poco costoso miscuglio di nafta e fertilizzanti. Lo stesso che, con una spesa di poche decine di dollari, gli 8 «dilettanti» arrestati mercoledì notte, stavano approntando nel loro covo del Queens, nel momento dell'irruzione della polizia (e proprio a questo si deve l'anticipazione dell'operazione: al fondato sospetto che l'ondata di attentati fosse ormai imminente. Forse in coincidenza con il 4 luglio, festa dell'Indipendenza americana).

La seconda ragione è, invece, quella che vede negli arresti fin qui compiuti la semplice e deviante punta di un iceberg. Molti, ad esempio - e tra essi, ovviamente, i difensori degli otto imputati - cominciano a chiedersi quale fosse davvero il ruolo di Emad Saleem all'interno della cellula terrorista: se quello di informatore, o quello di provocatore. O meglio: se il suo obiettivo di infiltrare fosse, in effetti, quello di evitare gli attentati, o quello di organizzarli per «incastare» un gruppo altrimenti nullo soltanto alla preghiera e ad una astratta predicazione del fondamentalismo islamico.

Deformazioni da «complotto»? E' probabile. Ma resta il fatto che molte sono le tessere che ancora si macchiano nel mosaico delle indagini newyorkesi. E vero è, soprattutto, che almeno un altro aspetto della vicenda ancora appare orbo di spiegazioni appena credibili. Questo: tutte le strade che si dipartono dalla cospirazione terroristica scoperta a New York, sembrano immaneabilmente portare a Peshawar, la città di frontiera pakistana nella quale la Cia, fino a non molto tempo fa, organizzava la sua «guerra segreta» contro il governo afgano. Di qui sono passati, nelle vesti di guerrieri della *jihād* antisovietica, una buona parte degli imputati. E di qui, nelle vesti di reclutatore ed indottrinatore di guerrieri, è passato lo sceicco Omar Abdel Rahman, il predicatore cieco che di tutti gli arrestati newyorkesi è il profetico e sinistro mentore. Rahman, non cessando di ricordare i giornali, era stato arrestato in Egitto come ispiratore dell'attentato contro Sadat. Eppure ha prima ottenuto un visto turistico per gli Usa e, quindi, lo stato di residente permanente nel paese. Una «svista» che assomiglia straordinariamente al paraggio di una fattura. O, peggio, alla copertura d'una cambiale ancora non scaduta.

M. Cau.